

Le donne all'avanguardia delle lotte del lavoro



La partecipazione delle donne alle grandi lotte del lavoro tuttora in corso in tutto il paese diviene sempre più massiccia e decisa. Basti citare, tra le tante categorie, quella degli elettromeccanici e dei dolciari, quella delle raccoglitori di olive e delle confezioniste. NELLA FOTO: un aspetto del compatto e risolutivo sciopero effettuato di recente dalle lavoranti a domicilio di Empoli. Queste giovani operai hanno dimostrato di essere degne delle grandi tradizioni di lotta della loro zona, che già 64 anni orsono vide scendere in campo compatte contro il padronato le trecciate, le lavoranti della paglia, che condussero nel '96 una memoranda agitazione

La lotta delle dolciarie

Alla Perugina raramente i salari superano le 50 mila lire al mese

La produttività dei lavoratori è aumentata dal 1957 al 1959 di circa il 44 per cento - I padroni della grande azienda dolciaria però rifiutano di collegare le retribuzioni degli operai al rendimento del loro lavoro

Adesso sì, ci siamo, si comincia a capire, come vanno le cose dentro la Perugina? Questa esclamazione che salta alle labbra dopo pochi minuti di conversazione con la segretaria della C.I. di fabbrica. Le denunce che avevamo sentito dagli operai, le notizie avute dal sindacato di questa solida madre di famiglia, chiare, inquadrare, com'erano nella complessa realtà di una fabbrica in espansione. Con orgoglio la nostra interlocutrice ci ha raccontato dei successi ottenuti nella lotta contro le discriminazioni e contro le prepotenze del capo reparto. Ora ad esempio, i prestiti venivano chiesti alla direzione tramite la C.I. alla quale, appunto, gli operai consegnano un biglietto con la cifra della somma. Raramente la direzione rifiuta queste richieste. Questa riforma della funzione e del potere dei rappresentanti operai, ci spiega la segretaria della C.I., ha consentito alla C.I. e ai sindacati di ottenere significativi miglioramenti, quali l'aumento del 35 per cento della indennità notturna.

L'ordine e la sicurezza con le quali percentuali e complicati meccanismi di conteggio vengono esposti ci fa provare il desiderio di trovare qualcosa che non va, anche nella C.I. Così quando si passa a parlare

della contrattazione del cottimo, approfittiamo della presenza di un giovane operaio che poco prima si era lamentato del nuovo sistema di conteggio introdotto al reparto confezioni, per dire che, nonostante i grandi meriti e la prospettiva della C.I. e del sindacato, al reparto confezioni era stato accettato un conteggio del cottimo che riduceva notevolmente i guadagni degli operai. La nostra interlocutrice, che pure si giova dell'appoggio del giovane operaio, non ebbe, se lo ebbe, il potere di metterla in imbarazzo per più di qualche secondo.

Primo avviso di maturità

Subito con paziente affetto ci venne spiegato che il nuovo sistema (era in applicazione da 3 o 4 giorni) adottava criteri i quali avrebbero consentito di valutare più adeguatamente il lavoro degli operai, specie dopo che le tariffe fossero state migliorate, com'era da prevedere giacché c'erano già discussioni in corso con gli ingegneri responsabili.

S'era fatto tardi e i compagni della C.I.L. interromperono cordialmente il colloquio, ricordandoci che il marito probabilmente stava aspettando con impazienza. Con garbo, la segretaria della C.I. finì di darcì gli ultimi ragguagli e poi ci sa-

lutò. Era chiaro che anche a casa tutto doveva essere stato organizzato in modo da consentire di rinunciare tardi, certo, ma anche lì era stato dimenticato.

Ci siamo attardati a ricordare questo colloquio perché esso fu il primo avviso significativo della maturità raggiunta dai lavoratori ed in particolare dalle lavoratrici della Perugina.

Significativo intanto per il fatto che fosse una donna la responsabile della C.I. in una azienda dove ormai negli ultimi anni il rapporto tra donne e uomini era molto cambiato giacché dal 74 per cento del numero complessivo delle maestranze che esse costituivano nel 1948 erano scese nel 1959 al 55 per cento.

Ma la conferma dei passi avanti compiuti dalla coscienza collettiva delle lavoratrici l'avemmo la mattina del 17 novembre quando il 90 per cento degli operai aderì allo sciopero indetto dai sindacati per il nuovo contratto e ancora il 25 quando nuovamente compatte si astennero dal lavoro.

La mattina del 17 l'ampiezza del consenso ottenuto dai sindacati fu testimoniata non solo dal numero delle operai che si accalcarono lungo il viale dove ha sede la Perugina, ma dalla presenza, tra le scortate, delle impiegate.

Il lavoro e i profitti

A completare il panorama di questa totale adesione allo sciopero era la partecipazione delle stagionali che anch'esse avevano superato il ricatto della paura e si erano unite alle altre.

Avevano poi un motivo particolare di lotta, quello cioè di porre fine alla insicurezza del loro lavoro. Centinaia di giovani e ragazze sono infatti ogni anno assunti per pochi mesi e poi licenziati per essere riassunti l'anno dopo e nuovamente licenziati, e così per 7-8 anni. I motivi di questa lotta, un esempio di quella generale che i 50.000 lavoratori dell'industria dolciaria conducono in tutta Italia sono semplici, tanto più che sono analoghi a quelli che muovono gli elettromeccanici ed i tessili.

Conquistare una retribuzione adeguata alle esigenze della vita moderna sulla base dello sviluppo della produzione e dei profitti. Anche alla Perugina infatti, dove pure le re-

tribuzioni sono migliori che in altre aziende i salari degli operai raramente superano le 50 mila lire al mese.

Le richieste avanzate dai sindacati nazionalmente riguardano perciò un aumento della retribuzione ed in particolare la istituzione del premio di rendimento collegato alla produzione, al cottimo e alla riduzione dell'orario di lavoro. Come è noto proprio nei giorni scorsi erano state intavolate nuove trattative e possibilità di accordo si erano profilate su molti punti.

Nulla, però, nemmeno la sicurezza di perdere proprio sotto le feste oltre 72 ore di lavoro, li ha convinti ad accettare in qualche modo il principio di collegare i salari al rendimento del lavoro. Per le ragioni degli onesti sono escludibili se si pensa all'ammontare della produzione e dei profitti.

Alla Perugina, ad esempio, la produzione di cioccolato è aumentata dal 1952 al 1959 del 100 per cento e quella di caramelle del 97 per cento.

La produttività dei lavoratori tra il 1957 e il 1959, in scavi, è anche all'incirca aumentata del 44 per cento.

Dello stesso ordine di grandezza sono i profitti nelle altre fabbriche. Dunque i lavoratori hanno ragione da vendere.

G. d. A.

Testimonianze nel Quarantesimo

Perché mi iscrissi al Partito comunista

Da Caltanissetta: « Divenni "ribellista" nel '16, lottando contro la guerra »
La compagna Forconi Turchi: « Capii tutto una terribile notte del 1922... »

Fu nell'estate del '16 che mi guadagnai la fama di « ribellista ». Da poco mi ero promessa a un giovane zolfatario picconiere. Ci eravamo conosciuti durante una sua breve licenza. Veniva dal fronte, dove era stato ferito, e io avevo mandato a casa in convalescenza. Le nostre famiglie avevano acconsentito di malavoglia a fare l'appuntamento perché i tempi erano duri e la non avevo ancora quindici anni, ma avevano ceduto dinanzi alla nostra ostinazione.

Appena guarito, il mio promesso, era ritornato al fronte e le sue lettere tardavano sempre ad arrivare. Avevo pure un fratello soldato che non scriveva da parecchi mesi. In casa sembrava ci fosse il lutto e mia madre piangeva dalla mattina alla sera.

Non si usciva mai: l'unico svago era sedersi davanti la porta di casa a chiacchiere con le vicine. Le anziane facevano la calza o rattoppavano e noi ragazze pensavamo a ricamare il corredo. I discorsi che si facevano andavano a finire sempre sulla guerra e i nostri nomi lontani così capitava che sul più bello mi arrabbiavo e facevo volare il telaio con tutto il ricamo.

Una mattina, che avevo sentito tante brutte notizie, i discorsi di comare Rosa che si affannava a ripetere per confortarmi: « Mondo e stato e mondo sarà, le guerre ci sono sempre state... gli uomini hanno il destino di combattere e le donne di piangere... » e via di seguito, mi fecero saltare la mosca al naso, sentivo ribollire il sangue e cominciai a gridare come una spiritata: « Abbasso la guerra! Le altre donne si battono, io no! » aspettavo da anni questo scoppio: cominciarono a venir fuori dalle case, come si trovavano, senza scialle e con il grembiule, lasciando le loro faccende. E chi stava lavando e chi impastava il pane, vennero tutti fuori. In un momento il quartiere fu in subbuglio: vecchie, giovani, bambini, tutti dietro a me. Non so come mi ricordai della bella bandiera che aveva in casa Luigina: la aveva cucita per un ufficio e non era stata ancora consegnata. Ritornai sulla strada sventolando la bandiera. « In piazza! In piazza! » si gridava. « Abbasso la guerra! Viva la pace! »

Arrivati dinanzi al Liceo-Ginnasio urlammo fino a costringere gli studenti a venire fuori ed unirsi al corteo che diventava sempre più lungo. Le grida delle donne si levavano sempre più alte. La polizia attendeva in piazza. Il delegato si mise la sciarpa tricolore e le guardie corsero per strappare la bandiera. Le altre donne si lanciarono in una difesa e da una parte e dall'altra, cominciavano a darcelo di santa ragione. Quando ci portarono in questura, stringevo ancora nel pugno un pezzo di bandiera. Mi bussai otto giorni di carcere e, ritornata a casa, non sapevo cosa scrivere al mio fidanzato anche perché aveva la censura e non potevo raccontargli la verità.

Ad informarlo ci pensò un paesano che era andato a fare visita al figlio soldato. Fu lo stesso paesano a portarmi una lettera che sbalordì mio padre, uomo timorato tutto lavoro e famiglia, il quale non poteva darsi pace per quello che avevo fatto, ed era scuro che io sarei rimasta a marciare. « Ti ringrazio, Gaetana », diceva in quella lettera il mio fidanzato — se tutte le donne siciliane, se tutte le donne del mondo, avessero seguito il tuo esempio, noi non « veniamo qui al macello... ».

Finì la guerra ci sposammo e credevo di essermi accontentata, finalmente un poco di serenità. Ma in quel tempo mi marito con altri compagni fondarono a Caltanissetta, la sezione del Partito Socialista. E ricominciarono i guai.

Allora, da noi, non c'erano donne tessere ma io, con il carattere che avevo, non potevo rimanere indifferente alla attività di mio marito che, nel frattempo, era stato eletto consigliere comunale. Nel 1921, dopo il Congresso di Livorno, egli entrò nel nuovo partito: il P.C.I.

Sono passati tanti anni e ormai siamo vecchi, ma spesso la sera, quando non vengono a trovarci le figlie o i nipotini, ricordiamo quei tempi: la distruzione del Circolo ferroviario, le sparatorie in piazza, le perquisizioni della polizia. Ricordo che, ad un certo momento, mio marito dovette lasciare, stanco del sopruso, il posto alla zolfara e si mise a lavorare da calzolaio.

Spesso, quando qualcosa non andava bene correva a casa nostra la moglie o la figlia di qualche compagno: « E' venuta l'acqua » diceva, e mio marito spariva da casa per alcuni giorni. A qualunque ora, anche di notte, c'era pericolo di sentir bussare alla porta. Non potevo mai dimenticare quella volta che vennero a perquisire e, prima di tutto, buttarono per terra la cenere dei fornelli e sulla cenere fecero volare, quasi per farni dispetto, camicine, cuffie, scarpette: tutto il corredo che avevo preparato per la bambina che doveva nascere! Si portarono via, come bottino, due quadri che mio marito aveva comprato in continente e che mi piacevano tanto, rappresentavano il « Trionfo del Lavoro » e « Luce ed ombra ».

Si può immaginare quale gioia provai nel 1943, dopo un'altra guerra più terribile della prima, quando si aprì a Caltanissetta il tesseramento femminile ed io mi iscrissi al Partito Comunista. Mi sembrava, dopo tante pene d'essere finalmente arrivata in porto ma non sapevo che eravamo ancora in alto mare...

Ricordo che, dopo pochi mesi di matrimonio, il mio compagno fu arrestato e condannato dal Tribunale Speciale a 21 anni. Il primo penitenziario fu quello di Oneglia: volevo essergli vicina. Trovai una abitazione vicino al carcere e incominciai per vivere a fare la sarta. Non volevo che a mio marito mancasse nulla, specialmente quello che gli era più necessario e volevo che non mancasse nulla nemmeno a me perché sapevo che il suo benessere dipendeva dalla mia salute e quindi dovevo avere per me la massima cura.

Dopo Oneglia, altre carceri, altri penitenziari: Fossombrone, Padova, Castelfranco e Civitavecchia. Ogni trasferimento per me voleva dire nuovi problemi, nuove preoccupazioni perché il solo mio desiderio era di essergli più o meno vicino per poterlo andare a trovare ogni volta che il regolamento lo permettesse.

Dopo 11 anni di pellegrinaggio da un carcere all'altro, incominciarono gli anni del confino e il mio compagno fu trasferito all'isola di Tremiti, poi a Lucera e infine a Ponza e a Ventotene.

Fu nel 1941 che per la mia attività clandestina anch'io fui arrestata: eravamo così mio marito al confino ed io al carcere. Questa situazione era molto difficile, ma il mio più forte motivo di inquietudine era il pensiero che l'incidente che mi era accaduto sarebbe stato motivo di dolore per lui; per il resto, la soddisfazione di avere fatto qualcosa per il Partito compensava tutto. Alle difficoltà, ai disagi che il regime fascista ci imponeva, noi opponevamo la nostra fede e la certezza di avere ragione.

Le lotte ed i sacrifici che in quel tempo hanno fatto i militanti comunisti, devono essere conosciuti in modo particolare dai giovani: si deve anche a loro se il Partito ha saputo sviluppare la sua politica e diventare una forza decisiva per l'avvenire nostro e dei nostri figli.

Emma Forconi Turchi

Gaetana Pirrera Trusselli

Via Renditore, 182

(Caltanissetta)

La testimonianza di Emma Forconi Turchi



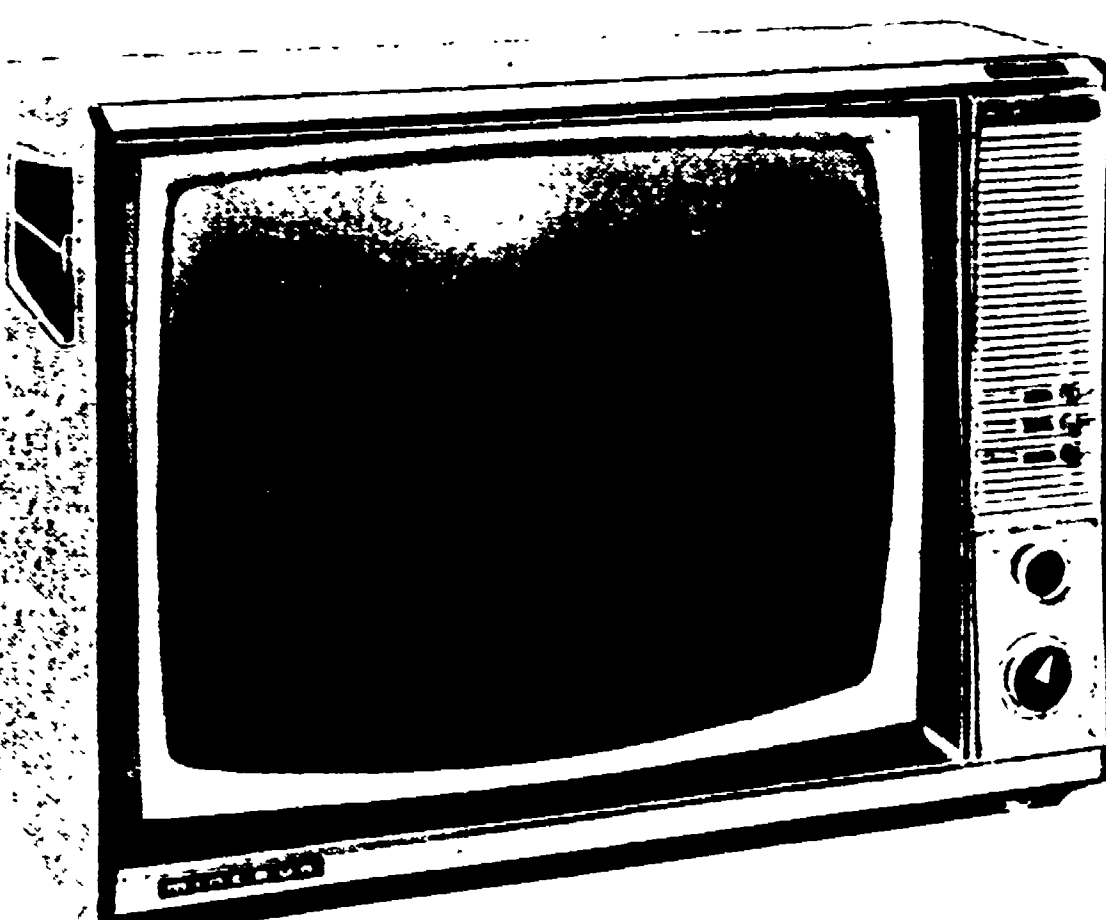
Giudichereste Garibaldi solo dalla sua pittoresca divisa

No certo! Ed allora anche nella scelta di un televisore considerate tutte le sue qualità.

elegante stretto modernissimo

MINERVA

il televisore dalle prestazioni eccezionali



Schermo grandangolare cinematografico
Indicatore elettronico di sintonia
Controllo automatico di contrasto
Registro di toni a tasti
Black Screen (antiriflesso)
Reale minimo ingombro
Pronto per il secondo programma UHF
Vasta gamma di modelli da 17 a 21 pollici